

español contemporáneo, y devuelve al autor vallisoletano una centralidad literaria evidente, además de necesaria.

DOI 10.14672/15.2020.1653

Hernán Loyola, *Los pecados de Neruda, Santiago de Chile*, Lumen, 2019, 342 pp. ISBN 9789566058021

Gabriele Morelli
Università degli Studi di Bergamo

Ci sono persone che continuano a lavorare felicemente e a produrre con ottimi risultati anche in età avanzata. È il caso del noto ispanista Hernán Loyola, che quest'anno compie novant'anni e ci regala un nuovo libro. Informa il risvolto interno della copertina che l'autore – come è del resto noto agli studiosi del poeta – ha scandagliato in profondità tutta la vasta opera e la vita del poeta cileno; tra i suoi numerosi contributi ricorda i libri, pubblicati dall'editrice Lumen, *Ser y morir en Pablo Neruda* (1967), *Neruda/La biografía literaria* (2006) e *El joven Neruda* (2014), senza contare i numerosi articoli, saggi e volumi apparsi su prestigiose riviste e case editrici europee e americane, in particolare l'edizione critica di *Residencia en la Tierra* (Madrid, Cátedra, 1987) e, soprattutto, la nuova edizione delle *Obras completas* in cinque volumi (Barcelona, Galaxia Gutenberg, 1999-2002). In ogni modo si tratta solo di alcuni titoli

dell'ampia e sistematica esegesi che Loyola ha condotto durante un lungo arco di anni (a partire della tesi giovanile dedicata al libro del *Canto general*, 1950) sull'opera del grande maestro cileno. Una ricerca lucida, rigorosa, appassionata, che, alla profonda conoscenza della produzione del poeta, aggiunge una scrittura agile e fluida, non priva di ironia allorché affronta e cerca di chiarire e confutare le accuse e le critiche che circondano la vita e la persona di Neruda, e che chiama *Pecados*, accogliendo le etichette di una stampa o lettori di parte interessati a denigrare il poeta. Loyola distingue nove varianti: il poeta *inútil*, il *machista*, il *fabulador*, il *violador*, il *mal marido*, il *mal padre*, il *plagiario*, l'*insolente*, l'*abandonador*, riservando a parte – forse perché considerate più ricorrenti – quelle del *poeta estalinista* e del *poeta burgués*. Non manca un breve, graffiante preambolo, che accoglie e fa suo il monito della studiosa Adriana Valdés, direttrice dell'Accademia Cilena della Lingua, la quale condanna il giudizio dei circoli femminili che critica la condotta libertina del poeta nei confronti di molte giovani donne. Poiché, osserva la studiosa, dovremmo allora prescindere da autori come Rimbaud, Céline, Sartre o Lope de Vega, colpevoli di azioni a volte sinistre e malvagie. La citazione serve per indicare certi estremismi espressi da organismi ufficiali, come il sindacato spagnolo Comisiones Obreras, che hanno messo al bando, nelle possibili letture obbligatorie degli alunni, nomi di scrittori e libri considerati nocivi alla formazione del giovane, tra i quali eccelle, appunto, Neruda e il suo

libro *Veinte poemas de amor*, bestseller della poesia amorosa del Novecento (per gli smemorati del sindacato spagnolo, ricordiamo, un milione di copie nell'edizione commemorativa del 1961, due milioni in quella del 1972, un successo, insomma, planetario).

In merito al *delito del machismo*, relativo a numerosi episodi della vita di Neruda, Loyola descrive e illustra con dovizia di particolari il comportamento del poeta, colpevole, per i suoi detrattori, di aver oppresso con il suo prepotente narcisismo anche la giovane Albertina Azócar, musa ispiratrice di molte liriche dei *Veinte poemas*, costringendola al silenzio, come secondo loro indica il noto poema 15, "Me gustas cuando callas"; quando invece si tratta, anche nell'immagine restituita dai versi, di un atteggiamento riservato proprio della ragazza, connaturale alla sua indole, forse dovuto alla severa educazione familiare, e che ben conosce chi ha letto l'epistolario del poeta ad Albertina dove appare la prima versione della lirica che porta il titolo "Poema del silencio".

Tra i tanti peccati che l'economia dello spazio di questa recensione non permette di considerare in tutte le varianti proposte da Loyola, ci pare opportuno soffermarci su quella del *poeta estalinista*, forse l'accusa maggiore e più ricorrente diretta contro Neruda per i suoi legami ufficiali con l'ideologia marxista anche in tempi successivi alla caduta del mito comunista. Qui l'autore ripercorre i momenti più importanti della nascita della fede ideologica del poeta, all'inizio espressione dell'anarchismo

studentesco vissuto durante gli anni giovanili di Santiago, ma che successivamente, dopo l'incontro con Delia del Carril (chiamata "La Hormiga" per il suo continuo attivismo, ma anche "l'occhio di Molotov" per l'assoluta fedeltà al partito comunista russo), diventa militanza e partecipazione attiva alla vita politica, in particolare dopo il colpo di stato di Franco e lo scoppio della Guerra civile, a cui il poeta dedica il grande libro *España en el corazón*. Più che difendere le ragioni dell'acquisita ideologia comunista, Loyola lascia parlare i testi mettendo a confronto i giudizi espressi dai nemici dichiarati del poeta. Le liriche che entrano nel libro di *Estravagario* (1958) seguono lo svolgimento dei fatti storici e mostrano la dolorosa riflessione maturata da Neruda dopo le rivelazioni del XII Congresso del partito comunista sovietico (1956) sui crimini di Stalin, al quale il poeta aveva dedicato una commossa elegia in occasione della sua morte; elegia che comunque non elimina dal libro delle *Obras completas*, a dimostrazione di un comportamento etico che non nasconde la dolorosa presa di coscienza. Un frammento della poesia *El episodio* è trascritto dall'ispanista cileno quale momento preciso di ripensamento e revisione ideologica che continua fino alla fine della vita. Vale la pena riproporre alcuni di questi versi, a dimostrazione dello stato di sofferenza, vissuto in modo traumatico dall'autore, che denuncia apertamente l'errore commesso:

Saber es un dolor. Y lo supimos:
cada dato salido de la sombra

nos dio el padecimiento necesario:
 aquel rumor se transformó en verdades,
 la puerta oscura se llenó de luz
 y se rectificaron los dolores.
 La verdad fue la vida en esa muerte.

Loyola aggiunge anche i versi della poesia *Los comunistas*, e se ne potrebbero citare molti altri, tutti indicativi del conflitto interiore che il poeta vive dopo la scoperta degli orrori compiuti da Stalin, sebbene – forse a mo’ di consolazione – egli consideri le rivelazioni di Krushov un atto salutare e connaturale al processo di autocritica dell’ideologia marxista capace di un continuo rinnovamento. Da qui la sua simpatia nei confronti del primo segretario del partito comunista russo e il suo grande disappunto quando il leader sovietico viene deposto. Occorre però ricordare che in precedenza vi erano state avvisaglie ed erano circolate critiche e informazioni precise sui crimini commessi dal despota russo, di cui si erano fatti portavoce, oltre ai consueti nemici del capitalismo occidentale, scrittori e artisti di rango e sicura formazione democratica, come T.S. Eliot e Jean Paul Sartre, considerati a torto da Neruda nemici dell’ideologia marxista (il primo) o non sufficientemente allineati alle celebrazioni del mito di Stalin (il secondo). Anche qui vale la pena riportare alcune righe della violenta e aspra critica che il poeta muove ai citati scrittori (in altri momenti anche a Pasternak, Steinbeck, Malraux), a dimostrazione della sua fede assoluta nei valori espressi del realismo socialista e, di conseguenza, la profonda ferita subita alla

scoperta degli orrori compiuti nell’Unione Sovietica: “No creo que las bestias aún dotadas de inteligencia y expresión llegaron a hacer una religión obscena del aniquilamiento y del vicio repugnante, como estos dos llamados “maestros” de la cultura occidental. Pero es comprensible su tarea. Ellos son los apóstolos del gran osario que se prepara, son los gérmenes activos de la destrucción”. La breve citazione mostra il radicalismo della fede politica con cui il poeta difende l’ortodossia dell’ideologia marxista, ma analoga se non più violenta è la vis polemica contro avversari personali, come nel caso di Vicente Huidobro, Pablo de Rokha e Juan Larrea, i primi due responsabili dell’infondata accusa di plagio di una poesia di Tagore e, l’ultimo, del rifiuto ostinato di firmare il libretto *Tres cantos materiales* (aprile del 1935), omaggio a Neruda dei poeti spagnoli della Generazione del ’27. La risposta dell’autore del *Canto general* è violenta e immediata: il poema *Aquí estoy* – un “poema-mísil” lo chiama Loyola –, in effetti un *pamphlet* diffamatorio che circola anonimo e clandestino, anche in ragione della condizione diplomatica del poeta, ma soprattutto per l’estrema violenza e asprezza del suo lessico. Di cui offriamo qui un breve frammento:

Cabrones!
 Hijos de putas!
 Hoy ni mañana
 ni jamás
 acabaréis conmigo!
 tengo llenos de pétalos los testículos,
 [...]

derrokas, patíbulos,
vidobras,
y aunque escribáis en francés con el retrato
de Picasso en las verijas.

Derrokas e vidobras alludono, rispettivamente, ai poeti nemici, Pablo de Rokha e Vicente Huidobro, mentre il riferimento all'uso del francese e al ritratto di Picasso indica ancora il nome di Huidobro, che scriveva anche in francese e a cui il pittore di Malaga aveva dedicato un disegno. La *querelle* di Neruda con i due cileni fa parte del capitolo "El poeta insolente" e l'autore non ha alcuna remora a presentare (con tutta l'abbondante e minuziosa documentazione che conosce, essendo stato suo segretario e confidente per molti anni) le appassionate vicende sentimentali ed esistenziali dell'uomo sempre pronto a rispondere alle critiche dei suoi nemici e a rivendicare il suo primato di poeta. Per quanto invece riguarda il rifiuto di Larrea a firmare il libretto dei *Cantos materiales* Neruda lo ripaga abbondantemente con i versi satirici dell'"Oda Juan Tarrea", dedicati appunto al poeta basco.

Loyola, lo sappiamo, ha costruito nel tempo una rigorosa esegesi, una grande enciclopedia critica sull'opera e la vita di Neruda. Non meraviglia quindi che anche in quest'ultima prova, *Los pecados de Neruda*, presenti una nuova lettura biografica e poetica che illumina l'autore in tutte le sue diverse e contraddittorie manifestazioni. Un ritratto a tutto tondo che, precisa Loyola nelle pagine preliminari, vuole "revisar y discutir –con la máxima honestidad inte-

lectual que me sea humanamente posible dentro de la admiración del crítico y de la simpatía hacia el amigo inolvidable– las historias de las acusaciones más tenaces y difundidas que le han sido atribuidas a Pablo Neruda".

DOI 10.14672/15.2020.1654

Antonio Carvajal, *Una canzone più chiara*, a cura di Lucia Valori con testo a fronte, Catania, Algra Editore, 2019, pp. 176. ISBN9788893412971

**Maria Caterina Ruta
Università degli Studi di Palermo**

La carrera poética de Antonio Carvajal es larga y rica en libros que siguen una trayectoria coherente respecto a unos principios que desde sus lecturas juveniles la han orientado constantemente. Él mismo nos cuenta que, entrando en contacto con los poetas del Siglo de Oro, se dio cuenta de que la poesía era una actividad muy bien gobernada por reglas y ejercicios técnicos. De Cervantes a Góngora, de Lope a Quevedo, de San Juan de la Cruz a Soto de Rojas, de Rubén Darío a Juan Ramón Jiménez, de Miguel de Unamuno a Federico García Lorca, de Vicente Aleixandre a Jorge Guillén sus formas estróficas, su métrica y sus ritmos se imprimieron en su memoria transformándose en la sustancia exterior en la que impregnar su sentir emocional y ético.